

Flat Tax con effetto dumping su imprese e professionisti

Fisco. I contribuenti che non possono entrare nel regime forfettario scontano un prelievo che raddoppia o quasi triplica a seconda di ricavi o compensi. Senza dimenticare l'assenza dell'Iva

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

Flat Tax con effetto dumping per le partite Iva. A rivelarlo è una lettura approfondita dei numeri del dipartimento delle Finanze. Nel confronto tra soggetti che possono entrare nel regime forfettario e quelli che per mancanza di requisiti o per scelta (magari hanno oneri deducibili e redditi bassi) restano nella tassazione ordinaria, ci sono quasi 20 punti di percentuale di prelievo Irpef in meno. Da un'elaborazione dei dati oggi disponibili emerge che i forfettari (che, nel frattempo, grazie alle nuove aperture hanno già ampiamente superato la platea dei due milioni) registrano una tassazione media dell'11,8% contro l'impresa individuale o il professionista che dichiara ricavi o compensi tra i 65mila e il tetto degli 85mila euro previsto dal regime agevolato. I 187.787 contribuenti in regime ordinario, infatti, oggi si vedono applicare un prelievo medio del 31,2 per cento. E non va poi tanto meglio se l'asticella di ricavi e compensi si ferma a 65mila euro. In questo caso la Flat Tax pesa la metà rispetto alla tassazione media del 23% applicata alle 842mila partite Iva che liquidano l'Irpef in modo progressivo in base al reddito.

A conti fatti, dunque, la Flat Tax crea disparità di trattamento anche all'interno della stessa tipologia di redditi dichiarati al Fisco (impresa o lavoro autonomo).

Altro grande vantaggio fiscale per chi sceglie la tassa piatta è l'addio alla gestione dell'Iva. Imprese e professionisti in regime di Flat Tax, infatti, emettono fatture per cessione di beni o servizi senza Iva. Allo stesso tempo in caso di acquisti non scontano l'Imposta sul valore aggiunto. Un dare e avere che alla fine si traduce in una grande semplificazione contabile. Non solo. L'assenza dell'Iva consente ai forfettari di potersi presentare sul

mercato, rispetto a chi resta in regime ordinario, praticando prezzi e tariffe più bassi ai clienti finali.

Vantaggi fiscali che hanno spinto sempre di più fuori dall'Irpef migliaia di partite Iva ogni anno. Nel 2025, secondo i dati dell'Osservatorio partite Iva del dipartimento Finanze, sono stati 242.529 i contribuenti che hanno aderito al regime forfettario. Come spiega il dipartimento quasi una partita Iva su due (48,5%) delle nuove aperture registrate lo scorso anno sceglie la tassa piatta con una crescita del 3,9% rispetto al 2024. Ma se si mettono a confronto le scelte per la Flat Tax solo con le aperture di partite Iva individuali (le uniche che possono scegliere questo regime agevolato) il peso diventa ancora più schiacciante: sette su dieci (si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 febbraio).

Di fronte a questo *appeal* sempre crescente e a un effetto convenienza fiscale così marcato, restano però una serie di interrogativi di non poco conto sollevati dalla Corte dei conti appena pochi mesi fa (relazione sul rendiconto generale dello Stato 2024). Non c'è, infatti, solo il problema della distorsione del mercato causata dalle adesioni al regime agevolato, ma anche una spinta a interrompere il percorso di crescita dimensionale proprio per continuare a mantenere tutti i vantaggi fiscali della Flat Tax. Ma i giudici contabili hanno messo in luce anche un altro problema: le «strumentali frammentazioni delle attività». Su questo non è escluso che l'amministrazione finanziaria stia già accendendo un faro nell'attività di controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA